



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

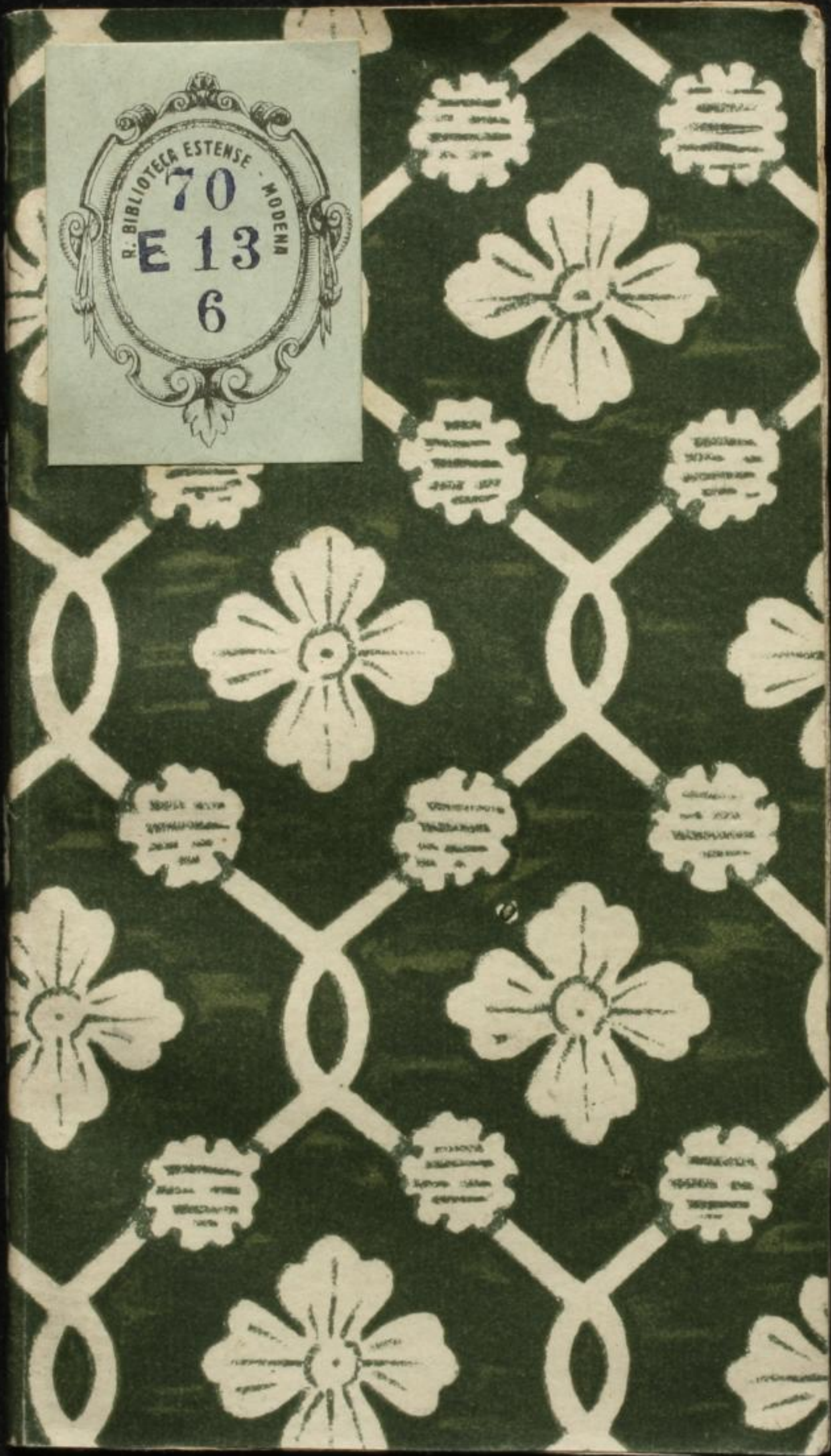
70.e.13.6

TOTIS, GIUSEPPE DOMENICO <1644-1707>

Tutto il mal non vien per nuocere. Opera per musica da rappresentarsi nel teatro di Rimini l'anno 1694. Consegrata al sommo merito dell'illustrissime sig.re dame di essa città

Leonardi, Rimini 1694

Img: Progetto Radames, 2006-2010



TOTIS, Giuseppe
Loménaco

RODE 32052

INV. 25787

T V T T O
IL MAL
NON VIEN PER
NVOCERE

OPERA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO DI RIMINO

L' ANNO MDCXCIV.

Consagrada al sommo merito

DELL' ILLVSTRISIME

SIG.^{RE} DAME

DI ESSA CITTA'.



IN RIMINO.

Appresso Stefano Leonardi 1694.

Con licenza de' Superiori.



ILLVSTRISIME SIGNORE

E Padrone Colendissime.



NON giunge forestiera alla
la luce quest' Operetta, che con applauso
hà calcati i primi Teatri d' Italia. Ella
vanta per Genitori sì nella Melodia, che
nel Metro gl' ingegni più sublimi,
che abbino mai superata l' invidia: onde

resa più baldanzosa, e sicura contro de' Critici, tutta umiltà nulla manca, e tutta timida s' appresenta a vostri vinacissimi spiriti. Sà che noi la destinammo in tributo all' altezza de' vostri meriti, ma si conosce troppo negletta per sostener con decoro carattere sì glorioso. Noi però, cui è nota l' indole vostra magnanima, tale appunto la vi porgiamo, acciocchè, se non altro, a voi paia bella ne' suoi roffori, e vi piaccia il suo timore medesimo di non piacerui. Molto bene ci è noto, che non compariranno con pompa degna de' vostri sguardi i di lei Personaggi, che non son Regj: ma se voi per istinto di gentilezza, gradendone la tenuità, la degnarete della vostra presenza, co' riverberi luminosi de' vostri sembianti la fornirete d' arredi più che Reali, e divenute di Spettatrici lo spettacolo più riguardevole a gran vantaggio compenseranno dalla beltà del Teatro le mancanze del Palco, onde essa potrà giustamente pregiarsi de' suoi difetti, che formeranno la più bella delle sue glorie, e scorderà annoverato in se stessa, che TUTTO IL MAL NON VIEN PER NVOCERE. Non isdegnate frattanto, se non

se non per altro, per abito di generosità, d' accoglierla sotto la vostra protezione, che ne la rende ben degna il bel titolo dell' esser vostra. Ma sopra tutto ravvivate in essa una rimostranza dinota del nostro sincerissimo ossequio, con cui profondamente inchinandoci ci giuriamo in eterno

Delle SS. VV. Illustrissime

*Umiliss. ed Ossequentiss. Servitorè
Gli Vniti.*

C O R T E S E
L E T T O R E.

LE Ariette, che trouerai nel fine dell' Opera non ti sono aggiunte per dar prezzo alla Poesia, od alla Musica de' tuoi Autori, che sono superiori ad ogni abbellimento, e che esigono ogni più rispettosamente ammirazione; ma vi si sono addattate per soddisfare al genio de' Recitanti. I versi parimente, che ti sono o tralasciati, o troncati, compariscono in tal forma per degni riflessi. Compatisci il preso ardire, siccome ancora ascrui a scherzo poetico, non a senso Cattolico le Voci Fato, Deita &c. e viui felice.

I N T E R L O C U T O R I.

Doralba Sorella di Celidoro.

Lucilda Sorella di Adrasto.

Olindo Amante di Doralba.

Falcone Seruo di Adrasto.

Celidoro.

Adrasto.

Tilla Serua di Doralba,

Mutazione di Scene.

Luogo spazioso lungo le Mura della Città, con veduta in lontananza del picciol Reno.

Cortile.

Sala,

Deliziosa.

Galleria.

Giardino.

Salone con scalinate

La Scena si finge in Bologna.

Primo Intermezzo.

Scende Amore dal Cielo in vna Nu- uola corteggiato da quattro Amori- ni, che formano vn Ballo, e re- stano in Teatro, ed ello se ne ritor- na al Cielo.

Secondo Intermezzo.

Abbattimento di tre Guerrieri, che vengono partiti da quattro Amori- ni, e tutti assieme formano vn Ballo.



Ego I. A. Spiritellus Soc. Iesu vidi
pro Eminentiss. & Reuerendiss. D.
Card. Curzio Episcopo Arimini.



Reimprimatur.
Fr. Dominicus Maria Pelegrinus Ord.
Prædic. Vic. S. Offic. Arimini.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Mura lungo la Città di Bologna, con
veduta in lontananza del picciol
Reno.

Doralba, e Tilla mascherate, Olindo.

Dor. Ortese Cavalier le pian-
te arresta, (sta.
C Ch'è vana ogni richie-
E se forse tu sperì
Con detti lusinghieri

Dispormi a disuelarti il mio sèbante,
Spargi la tue preghiere al'aura erran.

Olin. Come possibil fia, (te.
Che lasci di seguir l'anima mia.

1 Luci belle, che siete d' Amore,
Archi, e strali, da cui non v' è scampo
Se uccidete co i fulmini il Core,
Rauuiate i miei lumi col lampo.

Til. Or via dateui pace, (sta,
Che questa è vna Signora assai mode-
Che fa l'amore col pappafico in testa.

Olin. 2 Molli guancie, pendici amorose
Oue ridono i fiori, e le brine,
Nò tardate a scoprir quelle rose,
Dicui sento nel core le spine.

Dor. Tempra, o caro, le pene

E il latte de la spene

Alimenti il desio, che in sen ti nasce

Amor sēza sperāza hā morte in fasce

Til. O Poveraccie noi ci siamo date:

Guardate là, guardate,

Che vien vostro Fratello.

Dor. Infelice Doralba.

Til. Il caso è bello.

SCENA SECONDA

Celidoro, e detti.

Cel. **C**On Dame ignote in fosca
da sè. cel racchiuse,

Olindo io veggio, e parmi,

Che smarrite, e confuse

Restino al mio venire.

Olin. Se mi trafigge il dardo,

Perche prima ch'io mora, (scocce

Nō veggio almen chi nel mio core

Til. Signora, force in bocca. (ancor

Olin. Ah ch'è troppo rigor negar

Il dolce suon degl'amorosi detti.

Cel. da sè. Lasciatemi ò sospetti.

Olin. Bella ascolta.

Dor. Che brami?

Olin. Mercè.

Dor. Soffri, e spera.

Til. Ti basti così.

Olin. Tu m'uccidi.

Dor. Che vuoi?

Til. Bada a tè.

Olin. La tua fede,

Dor. E' già tua.

Til. Zitta h.

(gelosa,

Cel. da sè. Non erri ò del mio cor tema

Sotto larua mentita

La belta di Lucilda io veggio ascolta,

Il celarsi, il tacer chiaro l'addita.

si scopre. Olindo.

Olin. Celidoro.

Cel. Il mio venire

(za.

Non rechi al tuo piacer noia, o temē-

Olin. Amico il mio gioire,

S'accresce col favor di tua presenza.

Cel. Temo però, che al giunger mio

non prenda

Coppia così gentil disturbo, o doglia.

Til. Tremo come vna foglia.

Cel. E già parmi d'udir ch'omai riprēda

La mia lunga dimora.

Dor. Tilla non ti scoprir.

Til. Zitta Signora (ogn'ombra,

Olin. Sgombrada dal core ogni sospetto,

Che la belta, che miri

Forse ver te sdegnata,

Non è meno ritrosa a miei sospiri,

Sotto quei foschi veli
Vuol Amor, che si celi
L'inuisibil fulgor del mio bel Sole.
E perche io fido fia, cieco mi vuol

Cel. Segl'archi celate
O lumi guerrieri,
Vi scoprono arcieri
Le piaghe, che fate.

S C E N A T E R Z A.

Lucilda, e detti.

Lucil. in disparte. **C**He sento! Celidoro
D'altra bellezza aman
Et io non moro!

Cel. In van nascondete
Le fiamme viuaci
Vi additan per faci
L'ardor, che spargete.

Lucil. Perfido, disleal, fabro d'inganni
Gia che il tuo sen più dolci fiamme al
Di Lete in sù la riva (uiu
Io tarperò dela mia speme i vanni.
Non t'arrossir crudele
Al suon di mie querele,
Ma con sereno volto (god
Del nuouo incendio in superbisci,
Che il mio cor già disciolto,
Sol deue a le tue frodi

Il bel tesor di libertà, ch'ottiene.

Til. Gl'imbrogli fan per noi, che belle
Scene. *parte con Doralba.*

Cel. E come in vn'istante
O mia fedele amante.....

Lucil. Amante, ma offesa,
Che anela il tuo scempio,
Fedele, ma resa
Ludibrio d'un'empio. (Nume,

Cel. Lucilda anima mia, mio Ciel, mio

Lucil. Son Nume, ma irato,
Che bramo vendette,
Son Ciel, ma sdegnato.

Chè vibro saette. *parte.*

Cel. Ferma, ascolta mio bene. *parte*

Olin. Addio mia vita,
Ma doue, ohime, sparita
E' la luce, che adoro? (fisse?
Quai mete al suo cammino Amor pre-
Sole adombrato in volontaria Eclisse.

S'ape amante io giungo a suggere
D'un bel labro il casto fior,
Tutta in gioie all'or vò strugge-
L'alma vittima d'amor. (re
E se vn... il cor di anima,
Dammi sol cieco Bambini,
Che sia l'urna di quest'anima
Molle conca di Rubin.

S C E N A Q V A R T A.

Adraſto, e Falcone.

I.

Adr. **G**là che voi lo bramate,
Stelle furie del Ciel io vò
morire.

Falc. Zitto non taroccate,
Ch'è vergogna ne men farui ſentire.

Adr. Se mi deſſi la vita
Sol per farmi morir, rigida ſorte,
O quanto più gradita, (te.
Come fin del mio mal, mi ſia la mor-

Falc. Che morte! il mal d'amore
Se ſ'attacca trà giouani, e fanciulle
Non empie i Cimiteri empie
Che Doralba ſia voſtra,
Dubbio alcuno non v'è,
Credete pur a me,
Che ſe ben ſi dimoſtra
Con voi coſì ritroſa,
Celidor ſuo fratello in tutti i patti
Vuol, che ſia voſtra Spofa, o crepi, o
ſchiatti.

Adr. Affetto, a cui repugna
La libertà del core,
Se il riſpetto l'eſpugna,
È violenza d'impero, e non d'amore.

II

Il mio voler coſtante

Spofa Doralba vuol, mà ſpoſa amate

1 Prigionier d' vn biondo crine
Per mercede

De l'intrepida mia fede
Voglio doni, e non rapine.

2 E ſe il duol fin hor ſofferto
Non può tanto
Piangerò fin che il mio pianto
Io vedrò cangiato in merto.

S C E N A Q V I N T A.

Falcone.

Signor Adraſto mio, ſe voi piangete,
Queſto miſero cor non è minchione
Che il pouero Falcone

Caduto è ancor ne l'amoroſa rete,
Poueretto

Quanto hò fatto, quanto hò detto,
Per fuggir d'entrare in gabbia,
Ma ci vuol pazienza, e rabbia,
Che ci hò dato al fin di petto.

Poueretto,

Non voleuo,
Che per dirla, io lo ſapeuo,
Ch'era vn taccolo l'Amore,
Ma due luci traditore
Mi ci han colto a mio diſpetto,

Poueretto.

A 8 SCE-

S C E N A S E S T A.

Lucilda, & Olindo.

Lucil. **O** Lindo io son tradita,
 Nè come tu fauelli,
 Sono di Gelosia larue apparenti,
 Quelle cure pungenti,
 Quegli acuti flagelli,
 Che turban la mia pace,
 Così piacesse a tè, sorte seuera,
 Come a Lucilda piace,
 Che fosse vna chimera
 Quel sospetto terribile,
 Che affligge il mio pensiero,
 Ma chieggiò vn' impossibile,
 Onde lo bramo sì, ma non lo spero.
Olin. Con fantasmi omicidi
 Non funestar de l' alma tua la pace,
 Che se credi mendace
 La fè di Celidoro,
 D'amor, di tua beltà troppo diffidi.
Lucil. Per discolpar chi adoro
 Vuò deluder me stessa,
 E almen questo ristoro
 Goda l'anima oppressa
 Di fingerli costante,
 Chi forse in questo instante (vato
 D'altra bellezza in seno, haura per
 Di

Di far col proprio riso eco al mio pià-
Olin. Bella! perche si stempra (co.
 In lacrime il tuo cor?
Lucil. Col pianto sol si tempra
 Vn mal gradito ardor.
Olin. Al duol di tue pupille
 In pianto Amor si sta,
Lucil. Auuenturose sille,
 Se impetrano pietà.

S C E N A S E T T I M A;

Celidoro, e detti.

Cel. **O** H non piangere infida,
 Che Olindo il nuouo amante
 Nò hà cor di diamante, o sen di scoglio
 Che non senta pietà del tuo cordoglio
Olin. Tu scherzi Celidoro, o in vane firi-
 T' astringe a delirar rigida forte. (da
Celid. Sono deliri i miei, ma son di morte
Olin. Dunque così diffidi!
Lucil. Olindo, taci,
 E lascia, che il crudele
 Conquerele mendaci (no.
 Ascriua a mio fallire il proprio ingà-
 E tu crudo tiranno; (bianza,
 Che mentisci d' amor nome, e sem-
 Con simulati modi,
 Non celar le tue frodi,

A P

Mà

Ma con lieta baldanza

Scoprirti pur d'altra bellezza amante

Più felice di me, non più costante.

Celid. Celi in van quell'affetto,

Che in lacrime disciolto

T'uscì poc' anzi a sfavillar nel volto

Lucil. A che prò con finte accuse

Incolpar chi non fallì?

Già che brami

Del tuo cor sciorre i legami,

Senza addur pretesti, o scuse,

Basta a dir, voglio così.

A che prò &c.

2 Sprezza pur l'affetto mio,

Ch'io ti lascio in libertà;

E se godi

D'abbracciar più cari nodi,

Quelle gioie a tè desio,

Che il mio cor per sé non hà.

Sprezza pur &c. (fide

Olin. Cessino omai gli sdegni; Al me più

Di voi non ha tutto d'amore il regno:

Ogn'amante più degno

Di costanza, di fede,

Le corone, e le palme a voi concede.

Celid. Ingrata,

Lucil. crudele,

Celid.)

Lucil.)

a 2. Tradirmi così.

Olin.

Olin. Amor più fedele

Già mai non s'vdì.

Celid. Tefifone.

Lucil. Aletto.

Celid.)

Lucil.)

a 2. Trafiggi quel cor.

Olin. Sian ambo ricetto

De' trali d'Amor.

SCENA OTTAVA.

Olindo solo.

D Olci gare d'amor, guerre innocēti
Di vicino piacer nuntie veraci,

Voi tra pochi momenti

Cangiate i sospiri in vezzi, in

Io sol misero, io solo

Al mio racchiuso duolo: (ro;

Vn momēto di pace in darno implo-

E se a l'Idol, che adoro. (tengo,

Mai d'appressar gl'auidi sguardi or-

Quand'Argo esser desio, talpa diuēgo

Parfalletta, che auampa le piume,

S'arde il seno, le luci fa paghe,

Io che adoro sembianze più vaghe,

Mi distruggo, e non veggio il bel

lume.

2 Crude stelle, che in Cielo splendete,

Del mio duolo ministre spietate,

Già

Già che il raggio a misilumi celate
Anche il foco nel petto estinguette.

S C E N A N O N A.

Tilla, e Doralba smascherate.

Cortile.

Til. **L**A baruffa è finita
Meglio che non credeuo.

Do. Tutto d'amore alla clemenza io deuo

Til. Questa vita però non può durare.
Che se vostro Fratel ci conosceva,
Chi ci potea saluare?

Dor. Ne l'innocenza sua l'alma riposa.

Til. Bell'innocenza, o questa sì ch'è
buona

Far con vostro Fratel la scrupolosa,
La nemica d'amor, la bacchettona,
E da poi tutto il giorno.

Per questo, e quel contorno
Mascherata seguir l'amata luce. (ce;

Dor. Se delira il mio piede, amore è il du-
Ben sai che Celidoro il mio germano
D'abborriti imenei m'offre il legame,
Ma per che le mie brame

Con fuoco più sublime accese Amore
Fingo abborrir l'ardore (tato

Del Nume infante, e per Olindo in
Vn tacito desio mi strugge in pianto.
Fin-

Finger di non amare (fia,
Ed auuāpar d'amor qual pena
Dillo tu, che lo prouì anima mia
2 Struggerfi a poco a poco,
E il suo toco celar, se sia dolore,
Dillo tū che lo fai, misero core.

S C E N A D E C I M A.

Tilla sola.

SE l'ingegno affottiglia,
La compatisco pur, pouera Figlia,
Non è la prima lei, che s'innamora.
Son Dōne come noi le Dame ancora.
O quanto mai son leste
Le femine oggdi:
Ci fanno le modeste,
Ma poi ci son sin qui.
Sguizzano come anguille,
Se gli parli d'amor,
Fan le caste Sibille,
Ma il verme hanno cor.

S C E N A V N D E C I M A.

Tilla, e Falcone.

Til. **T**illa non è balorda,
Tū non gli vuoi più bene io
già lo so,

Con-

Confessa senza corda ,

Non star a dir nò .

Falc. Così va detto affè ,

Per non cader, metter le mani auuanti.

Til. Tù non mi vuoi più ben , nè sò il perchè .

Falc. Che contrasegno n'hai?

Til. N' hò tanti, e tanti ,

Ma vno è il più euidente ,

Falc. Dimmi qual è ?

Til. Che non mi dai mai niente .

Falc. Tristarella .

Til. Crudelaccio ,

2 I dispetti , che mi fai ,

Tutti in vezzi sconterai ,

Se d'amor ti stringe il laccio .

Falc. Tristarella ,

Til. Crudelaccio .

Til. Senti Falcone mio ,

Così come mi vedi ,

Hò quacheduno anch'io ,

Che mi fa cortesie più che non credi .

Falc. Cospetton , sanguinaccio , e c'è chi ardisce

Di farsi miorinal, don'è, don'è?

Farà i conti con mè , pouero lui ,

E' già morto costui ,

Til. Falcon , da quanto in qua

Tanta brauura?

Falc.

Falc. E' vn pezzo ,

Che il mio valor si sà , (mini ,

Nè vi è Terra , ò Città che non lo no-

Til. Hai mostaccio però ,

Non d'ammazzar, ma da far gli

huomini .

Falc. Non posso star saldo ,

Hò tutto nel petto

L'Inferno ristretto ,

Che smania , che caldo ! (ne ,

Til. Queste brauure tue son belle, e buo-

Ma al proposito mio non si cōfanno :

Ricordati Falcone ,

Ch'omai passato è vn' anno (cè ;

Che ne meno mi hai dato vn grāmcr-

Io poueraccia mè ,

Non hò il Signor Compare ,

Come hà qualch' altra amica ,

Che non li fa mancare

Il latte di formica .

SCENA DVODECIMA.

Adrafo , e detti .

Adr. **T**illa gentil, qual mia benigna
forte .

Con sì felice incontro a tè m'inuia ,

Til. Anzi è fortuna mia ,

Ch'io

Ch' io d'esser vostra serua hò da gloriarmi.

Adr. E' possibil che mai di tue richieste io non possa pregiarmi?

Che crudelta son queste? (no?)

Perchè l'offerte mie da te si sprezza.

Til. Caro Signor, le pari mie non frez.

Falc. Titta, non dir così. (zano.)

Til. Tanto è tutt'un, ch' io sò ch'al vento ci parla.

Falc. Faraben l'ouo vn dì.

Til. Chi ha voglia di donar, dona, e non ciarla.

Adr. Dimmi, che fa, che pensa La tiranna gentil de' miei pensieri?

Gli affanni miei sì fieri,

Credi, ch' hauranno il vanto

D'introdur nel suo core Per le vie del mio pianto (re?)

Quella pietà, ch'esser dourebbe amo-

Til. Credo di sì, perche la mia padrona Ha vna natura buona,

Che se troppo si prega,

Facilmente si piega.

Falc. Hor via Signor Adrasto,

Son vicine le Nozze, allegro vn poco

Ammanite vn bel pasto, (fuoco,

Vada la Casa, e il Tetto a fiamma, a

Ma con questa riserua,

Che

Che Doralba sia vostra, e mia la serua

,, , *Ad.* Io sò, che delirate

,, , Amorosi miei pensieri,

,, , Se sperate, che men fieri

,, , La fortuna ver me volga i suoi giri,

,, , Ma son cara chi pena anche i deli-

,, , 2 Io lo sò che sogni sete (ri-

,, , Mie speranze lusinghiere,

,, , Se credete di godere

,, , D'un lieto dì la sospirata aurora

,, , Ma son cari a chi pena i sogni an- (cora.

SCENA DECIMATERZA.

Doralba sola.

Deliziosa.

Infelice mio core,
Se sperì di goder, non sperì il vero,

Troppo duro è il contrasto,

Che fanno al mio volere

Le richieste d'Adrasto,

Il rigor delle sfere,

La crudelta d'Amore, (pero.

L'etade, il sesso, e del German l'Im-

Infelice mio core

Se sperì di goder, non sperì il vero.

Crudo Amor non hò costanza

Da soffrir pena insoffribile,

Vuoi, ch'amante d'un bel volto

Brami

Brami aita, e non l'implori;
Vuoi, che vanti il cor disciolto,
Quando sta tra lacci, e ardori,
Vuoi, che spera, e alla speranza
Dai per meta vn' impossibile;
Crudo Amor &c.

*Ma se non erra il guardo, (pi.
Veggio i puntar del mio bel sole i lam-
Non ti scoprir Doralba, e mentre au-
uampi,
Simulando del cor l'ascese faci,
Contempla il tuo bel Sole, adora, e taci.*

SCENA DECIMAQUARTA.

Olindo, Celidoro, Doralba.

II.

Olin. **D**E tuoi vani sospetti,
Scorgi vna volta, o Celidor
gl'inganni,

**E non voler com' deati affanni
Tiranneggiar de' l'alma tua gl'affetti.**

Celid. Vaneggia ogn'alma amante,
Ch'è fabro de' deliri amor, ch'è in-
Ben tu per prova il sai. *(fante.*
Che d'ignota bellezza acceso il petto
Con sognato diletto
Il deluso pensier pascendo vai.

Olin. Tal forza ha lo splendore,
Che nel mio sol risplende,

Che

Ch'ascolso abbaglia, e non veduto ac-
cende. *(raro:*

Celid. Ma inuisibili rai come innama-

Olin. Non si vedono i Numi, e pur s'a-
dorano.

Tanti rai, tante scintille

Sparge il volto del mio ben,

Che vn diluvio di fauille

Gli occhi abbaglia, e accende il sen

2 Per le vie negare al guardo

Va spaziando il mio pensier:

L'arco adoro, e bacio il dardo,

Ma nel dardo amo l'arcier.

Celid. Ma doue, ed in qual loco

S'acceser del tuo foco

Le fauille primiere?

Olin. In pochi accenti

Ascolta le mie pene.

Dor. a parte. E i miei tormenti.

Olin. Mentre del picciol Reno in ver le
sponde

A vn placido diporto vn dì m' inuiò,

S'offre allo sguardo mio *(de,*

Dama, che il volto in foschi veli ascò-

Al leggiadro andamento, al fasto, al
brio,

Stupido il passo arrestato; ella cortese

Mi gradisce, m'accoglie; o de l'affetto

Ch'all'or mi nacque in petto,

A la

A la prima sembianza,
Parue timor, ma poi si fe speranza.

Dor. Tronca, Doralba, il fauellar d'O-
Che temo, che a suoi detti (lindo
Sueli il Germano i miei secreti affetti.

scopre. Oh quanto Olindo, oh quanto
Querelar si di tē Doralba deue,
Nè lo stimolo è lieue,

Ch'irrita il mio dolore, (al core
L'ontesa, che m'aggraua è in mezzo

Olin. E di qual fallo è reo. (giace?
Chi sempre pronto a cenni tuoi sog-

Dor. Inuolar mi la pace,
Ogni gioia rapirmi, ogni conforto,
E quell'onta, e quel torto,
Che omai di più celar in van pretēdo

Olin. Signora, io non v'intendo.

Dor. Non sei tu, che lontano
Guidi da queste soglie
Il mio caro germano?

SCENA DECIMA QUINTA.

Tilla, e detti.

Til. S'ignor si, ch'ha ragione.
O' bella cosa, tutto quanto il dì
Andar girandolando in qua, e in là,
E chi in casa si sta, schiatti pur lì.

Cel. Tilla, di che ti lagni.

Til.

Til. Hauete ragion voi, perche sapete
D'hauere vna Sorella,
Ch'è vna buona Zitella,
E non fa come tante,
Che per veder l'amante,
Senz'esser' osseruate,
Sbusciano con le dita l'impannate.

Cel. Olindo, siegui pure,
(Nè il giuger di Doralba il dir sospēda)
A narrar l'auventure
Del tuo secreto amor,

Dor. Perche s'arresta? (Ma,

Til. Dica pur, che per noi tutto qui re-

Olin. Nulla rimane a dir solo che a tate
Dimostranze d'affetto,
A le grazie, a i fauori,
Che sotto finto aspetto

Ignota Dama a mē compare, il core
Si fe preda d'amore. (rende,

Dor. Stupida, Olindo, il tuo parlar mi
Nè Doralba comprende.

Come mai possa vn Canalier cortese,
Che vanta eguale al nascimēto il sēno
Addur nè pur vn cenno,
Che publichi il fauor di Dama amate

Olin. Mentre il nome palese
Della Dama non rēdo in che peccai?

Dor. Non venne il nome espresso,
Per esser forse ignoto anche a tē stello

La

La gioia verace

Fauella nel cor.

Amante loquace

Nemico è d'amor.

2. D' honesto piacere

Il core è confin,

Insegna a tacere

Amor ch' è bambin. *parte.*

Olin. A i rimproueri suoi

Resta confuso il cor, l'alma trafitta.

Eelid. Quant' è faggia Doralba.

Til. O quanto è dritta?

Fine dell' Atto primo,

*Con un Balletto di Amore, che scende
dal Cielo in una Nuvola, carteggiato
da quattro Ammiranti &c.*

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Doralba, & Olindo.

~~~~~ Lindo io narro il vero,

~~~~~ Quella beltà, che non vedu-

~~~~~ ta adori

~~~~~ Meco nutrice vn' amista si

~~~~~ fida,

Che de' suoi chiusi ardori

Ogni fauilla alla mia fe confida.

Olin. O mè felice a pieno,

Se il ver mi fai palese.

Dor. Ella già del suo seno

Mi fe noto l'ardor, per cui s'accese.

Olin. Doralba per pietà,

Già che nota a' tuoi lumi amor la rete,

Scoprimi la beltà, (ce)

Che i suoi raggi mi celsa, e pur m'ac-

Dor. T'inganni Olindo, o quante volte,

o quante

Tu vagheggi, tu miri

Con suclato sembiante

Quella, che di veder ogn'or sospiri:

E in

E in questo punto istesso, (presso.  
Credi hauerla lontano, e l'hai d'ap-  
*Olin.* Enigmi si confusi io non intendo?  
Ma pur sêto, ch'vn nuouo piacere  
M'inuita a godere  
L'amata sembianza:  
E improvviso mi nasce nel petto  
Vn certo diletto,  
Ch'è più che speranza.

2. Benche sogni l'acceso desir,  
E' tanto il gioire,  
Che vn sogno m'appaga;  
Ma l'arciera m'addita presente  
Quel sangue innocente,  
Che versa la piaga.

*Dor.* E non rauuisci ancora (co?  
Quella, ch'amor già ti scolpì nel pet-

*Olin.* Sento il cor, che l'adora;  
Odo gli spirti amanti,  
Che additano alle luci il caro oggetto  
*Dor.* Miri dunque il tuo bene. (uiso  
*Olin.* Lo miro sì, ma nò, ch'io ben rau-  
Che quel leggiadro viso, onde m'ap-  
pago

E' la mia vana speme,  
Che dell'Idolo mio prese l'immago.

*Dor.* Apri le lucramanti,  
Non tormentarmi più,  
Per dar pace al mio core.

Ecco

Ecco ti scopre amore  
Quella, che in folchi ammantati  
Si cara a tè già fù,  
Apri &c.

## S C E N A S E C O N D A.

Adraſto, e detti.

*Adr.* S' Ognor, veglio, o deliro!

*Olin.* S' Oue sono, che ascolto, o Ciel  
che miro!

*Dor.* Miri d'amore vna fauilla ascosa,  
Che in fiamma ormai cresce  
Tra l'angustie del seno arder rifiuta,  
Ascolti la mia fede  
Al suo lungo seruir chieder mercede.  
Rimiri, ascolti oh Ciel, quel che più  
volte,  
D'ascoltar, di mirar in vantentasti,  
Miri amante Doralba, e tanto basti.

Rauuisci nel mio volto  
L'incendio, ch'ho nel sen,  
E se al volto non credi,  
Aprimi il petto, e vedi  
Tra mille fiamme inuolto  
Il cor, che già vien m'en.

Rauuisci &c. parte.

*Adr.* Olindo godi pure  
Quell'ambite venture,

Che

Che a tè riserua il pargoletto alato.

*Olin.* Adraſto per pietà.

*Adr.* Taci, e ſeconda

Gl' inuiti di quel fato, (le.

Che ad onta del mio duol lieto ti vuo-

*Olin.* Cieca Talpa non hà luci da Sole.

*Adr.* Se il Nume Bambino

Felice ti brama,

Io cedo a deſtino,

Adora chi t'ama.

### SCENA TERZA.

*Celidoro, e detti.*

*Cel.* **M**ifero, e come ſenti  
da se Senza morir sì tormentoſi  
accenti.

*Adr.* In vano s'oppone  
L'amante, il Germano,  
S'amor lo diſpone,  
Si pugna, ma in vano. *parte.*

*Cel.* Già che il German l'approua,  
Nol diſſente l'amante  
Di Lucilda incoſtante  
Godi quel dolce affetto,  
Che goder al mio cor non è conceſſo.

*Olin.* Amato Celidor, ſgombra il ſoſ-  
petto, (chiami?

*Cel.* Dunque ſoſpetto il mio morir tù  
*Olin.*

*Olin.* Raſſerena il penſier, temprà il  
dolore,

Se il tormento maggiore

Nelle diſcolpe mie ſentir non brami:

*Cel.* E qual pena, che auuanzi il morire.

Cruda forte a miei danni inuentò,

Non può darſi più fiero martire

Di quel duol, che ſoffrir non ſi può.

*2.* Pena egual al dolore, ch'io ſento

Di Cocito la ſponda non ha,

Ogni pena raſſembra vn contento

Preſſo il duolo, che morte mi da.

### SCENA QUARTA.

*Olin.* ſolo.

**C**elidoro tu piangi, e il duolo è mio;  
Son mie tutte le pene,

A mè ſolo conuiene

Sparger d'amaro pianto vn ſtebil rio.

Celidoro &c.

Mà ſe l'Idol, ch'adoro

A i voti miei così pietoſo arride, (ro

Qual turba il mio gioir vano marto-

Stolto perche contraſto

Al volere d'amor, che al tutto in-  
pera;

Lagrime Celidor, ſeſpiri Adraſto!

Pur che Olindo gionta, il Mōdo pera  
 Pera il Mondo sì sì, ma nel mio core  
 Di sincera amista la fè non manchi.  
 Ceda al rispetto amore,  
 Si consegnia all' oblio  
 La memoria d' amante,  
 Di Doralba il sembiante,  
 Quel bel sembiante oh...  
 Si cancelli dal cor, ma non dal mio.

1 Via dal petto alato arcier,  
 Nè voler con la tua face  
 La mia pace incenerir;  
 Ma fermati vn poco,  
 Che in mezzo al tuo foco  
 E' dolce il languir.

2 Via dal cor Nume sleal,  
 Nè il tuo firai di più ricetto  
 Nel mio petto a rio dolor,  
 Ma fermati vn poco,  
 Ferma, oue vai,  
 Le piaghe, che fai  
 Son piaghe d' Amor.

### SCENA QUINTA.

*Lucilda, e Falcone.*

*Lucil.* **V**Er di piante, onde pure, au-  
 re ferene,

Voi, che in piaggie fiorite

*Alf*

All' altrui luci offcite  
 D' innocente piacer placide scene;  
 Ditemi, oh Ciel perchè  
 Siete solo per me  
 Teatri di dolor, nidi di pene?  
 Del mio bel gelosa amante,  
 In vn tempo auuampo, e gelo,  
 Et inuidio ancora il Cielo,  
 Che a mirar sì bel sembiante,  
 Quando io solo hò due luci, ci n'  
 habbia tante.

2 Per dar vita ai miei tormenti,  
 Contro l' aura ancor m' adiro,  
 E hò timor, ch' anche il respiro  
 Nel lambir quei labri ardenti.  
 Per far sì mio riuai bacio diuenti

*Falc.* Finitela vna volta  
 Con tanto sospirar, Signora mia,  
 Questa malinconia  
 Vi farà dar di volta. (bia,  
 Vostro Fratello pur non so, che s' ab-  
 Mi fa venir la rabbia,  
 Ancor lui sempre lagrime, e martiri,  
 Par che abbiate l' appalto de' sospiri.

*Lucil.* Se del mio duol qualche pietà ti  
 prende,

Olindo a ritrouar vanne; o Falcone,  
 E di, che seco hò di parlar desio.

*Falc.* Il resto ci s' intende,

*B*

*La-*

Lasciate far a mè, ch'è offitio mio.

*Lucil. da sè.* Così di Celidoro

Saprò se affatto chinta è ancor la fede.

*Falc.* Parto a servirui, e metto l'alial  
piede.

Il negotio lo dò per sicuro.

State allegra, che Olindo verrà,

D'ogni core più rigido, e duro,

Calamita vn bel volto si fa.

Il negotio &c,

## SCENA SESTA

*Celidoro, e Lucilda.*

*Cel.* **S**I, che Olindo verrà, trionfa,  
e godi

Verrà l'Idol, che adori,

Verrà per far maggiori

Le sue glorie, il mio duolo, e le tue  
frodi.

Si che Olindo &c.

*Lucil.* Crudel dunque non puoi,

Senza che sia del mio candore offesa,

Addurre a tuo fauor scherno, o difesa

*Cel.* Come negar mi vuoi

Quel che pur troppo a mio mal gra-  
do intesi,

*Lucil.*

*Lucil.* Come celar t'affidi

Quel che pur troppo intesi, e troppo  
io vidi.

*a 2* ) Con forza fatale

*a 2* ) Lo sdegno mi muoue

*Cel.* E infida *Luc.* e sleale.

*a 2* ) Si fugga, ma doue?

*a 2* ) Lo so che d'amante

Mentisce il bel nome.

*Celid.* E cruda, *Lucil.* E incostante,

*a 2* Si lalci, ma come?

## SCENA SETTIMA.

*Tilla sola.*

**B**Rutta v'anza mi par, che s'inuenti  
Da i parenti,

Che maritan le Figlie oggidì; (cio

Per non spender l'appettano in brac-

A vn brutto mostaccio,

E crepa pur lì.

## SCENA OTTAVA.

*Falcone, e Tilla.*

*Falc.* **S**Eruo, Signora Tilla,

*Til.* Bondi Giouane bello.

*B 2*

*Falc.*

*Falc.* Adagio con i titoli, bel bello,

*Til.* Dico la verità, (ce.

Poiche il bello cōsiste in quel, che pia-

*Falc.* Io non cerco più là,

Che il sentirsi lodar mai non dispiace

*Til.* Riceuile mie lodi,

Ma coi debiti modi.

*Falc.* Come farebbe a dire? (li,

*Til.* Non ti mettere nel numero di quel-

Che hāno il catarro di passar per belli

*Falc.* Per dirla, io mi pensauo

Più tosto di dover passar per brauo.

*Til.* E per vno, e per l'altro

E' vano il tentatiuo,

*Falc.* Perche deuo passare?

*Til.* Per chi vuol arriuare,

La strada più sicura, e per corriuo

*Falc.* Non mi tener più a bada,

Che bisogna ch'io vada.

*Til.* Doue con tanta fretta?

*Falc.* Per negotij importanti.

*Til.* Aspetta, aspetta.

*Falc.* Tilla trattami bene,

Ed ammi del Signore, (more.

Hor ch'io son fatto ambasciator d'a-

*Til.* Ambasciator d'amore?

*Falc.* Signora sì.

*Til.* E chi t'impugna in carica sì bella.

*Falc.* La Signora Lucilda

*Til.*

*Til.* La sorella

Del tuo Padrone?

*Falc.* Quella appunto;

*Til.* E a chi

Diretta è l'ambasciata?

*Falc.* Al Sior Olindo.

A quel bel Giouanotto.

*Til.* E lui li corrisponde. (cotto,

*Falc.* Credo per mè, che ancora lui sia

*Til.* Hor via non perder tempo.

*Falc.* Hora m'indio.

*Til.* Buon viaggio Falco.

*Falc.* Cioccietta addio.

*Til.* O quanto v'ingannate

Belle, se voi pensate,

Ch'vna femina sola a vn huomo basti.

N' hanno cento per stringa, e fanno i  
casti.

## S C E N A N O N A.

*Celidoro, e Olindo.*

Sala.

*Celid.* I O non sò, se il mio tormento

Sia di gelo, o sia d'ardore,

Ma sò ben ch'ogni momento

Arde, e gela il mesto core.

2 S'è di foco alfin col pianto

Pur estinguer lo dourei;

B 3

E 6°

E s'è gelo come tanto  
Può soffrir gl'incendi miei.

*Olin.* E qual cura, e qual duolo  
Tanti sospiri entro il tuo petto accède.  
*Celid.* Ah! che forte si lieta io spero in  
vano

Perche Adrasto germano  
Di Lucilda, che adoro,  
Ricusa vnirmi al mio bel sol, se pria  
Non si stringe a Doralba in laccio e-  
Qual di Doralba sia (gualc.  
Contro i vezzi d'amore  
La fierezza, e il rigore amore il dica,  
Amor che per ferir quel cor di pietra  
Di strali imponer la sua feretra.

*Olin.* Non da tutti s'intende  
Il linguaggio d'amore,  
Se tacito fauella  
Di pudica belta nel casto core, (ot.  
Spesso vn modesto ardor mètisce aspet-  
E quel che par fierezza è al fin rispetto  
*Celid.* Olindo, ecco Doralba, io quì na-  
scolo,

Bramo ascoltar con l'opra tua, se fia  
Voler così ritroso  
Finto rigor, o crudeltà natia.

*Olin.* (Duro cimento)

*Celid.* E spero,  
Che mercè de' tuoi prieghi

Quel

Quel cor così seucro  
Alle nozze d'Adrasto al fin si pieghi.

*Olin.* Celidoro.....

*Cel.* Non più che il cor mi dice,  
Che a tuoi detti si renda. *Stritta.*

*Olin.* Omè infelice..

## S C E N A D E C I M A

*Doralba, e detti.*

*Der.* **S**E il foco, che accende  
Amore in vn petto,  
La pace distrugge,  
Perche non si fugge.  
Se il laccio che rende  
Il Dio pargoletto  
Militro è di doglie,  
Perche non si sciolgie?

*Olin.* Bella, non sempre ha di veleno in-  
fette

Aior le sue faette,  
Spesso il Nume ch'ha l'ali, (Strali.  
Con l'onda del piacere temprà i suoi

*Dor.* Pur de' miseri amanti  
Si folte schiere a lacrimar rauniso.

*Olin.* Son le lacrime ancor figlie del riso

*Dor.* Dunque in amar si gode?

*Olin.* E' sol felice  
Chi languisce d'amore entro i legami.

B 4

*Dor.*

*Dor.* Perche pena il mio cor?

*Olin.* Perche non ami?

*Dor.* Non amo?

*Olin.* Nò, non ami.

*Dor.* Oh Ciel.

*Olin.* T'intendo.

Temèdo di restar dal duolo oppressa.

Non ami altrui per troppo amar tè  
stessa.

*Dor.* Olindo tu ben sai . . . .

*Olin.* Sò che il tuo core

Sdegna d'amore.

*Dor.* E pur del cieco Dio

*Olin.* Sò che per gioco,

L'hai sol ne' labri.

*Dor.* E tante pene, e tante . . . . (te.

*Olin.* Sò che fingi per scherzo esser amà-

*Dor.* Dell'alma il cordoglio.

*Olin.* Dal cor non deriva

*Dor.* E il petto

*Olin.* E' di scoglio.

*Dor.* Son Donna.

*Olin.* Ma priua

D'ogni pietà, ch'esser douria tuo vato

*Dor.* D'un cor che a uampa è testimo-

nio il pianto.

*Cel. esce.* Certi raggi io veggio splendere

Al grondar di due pupille,

Che confuso, io non sò intendere

Sc

Se fian lagrime, o fantele

Non tinger di rossor le caste gote,

Nè più tenermi ignote

Le fiamme, che serpeo al cor ti vāno

Celidoro è fratello, e non tiranno.

*Dor.* Temei Signor.

*Cel.* Che pauentasti, o stolta

Viuer d'amor tra i cari lacci inuolta?

A la tua molle età forse disdice?

Amà, e sgombra ogni tema.

*Olin.* O mè felice.

*Cel.* Congiunta a vago Sposo,

Tra felici lumeni,

Nel fior de' tuoi verd' anni

Dolci frutti d'amor goder tu dei.

*Dor.* Al tuo voler consento.

*Cel.* Adrasto e già tuo Sposo.

*Olin.* Oh Ciel che sento.

*Dor.* Lo dissi per gioco,

S'io dissi d'amar,

Non venne dal core

Quel nome d'amore,

Ch'io solo l'inuoco,

Per seco scherzar:

Lo dissi &c.

2 Mi prendo diletto

Del Nume Bambin.

E meco mi rido,

Che possa Cupido

B 5

Mo-

Mostrar nel mio petto,  
Che amare è destin.  
Mi prendo &c. *parte.*

*Celid.* Crudel in van presumi,  
Involarti d'amore a i dolci strali,  
Che per giunger chi fugge Amore hà

*Celid.* A che ferbi le fiette (l ali.

*Fin.* a 2 Cieco Nume,  
Se non fai crude vendette  
Contro vn'empia, che presume  
De' tuoi strali ichernir gli sdegni,  
e l'ire? (re.

Ti vanti arciero, e poi non sai feri-

### SCENA VNDECIMA.

*Falcone, e Lucilda.*

Giardino.

*Lucil.* **A** Vre leggiere,  
Fermate il volo,

Che per vedere  
Fiorire il suolo  
D'aura soave a i tiepidi respiri,  
Bastano i miei sospiri

2 Sorgenti chiare  
Più non correte,  
Ch' a fecondare  
In piaggie liete  
Di Vertunno, e di Flora i bei trofei

Di

Bastano i pianti miei.

*Falc.* Fidatevi dimè, non pensa l'altro,  
Che l'amico verra.

*Lucil.* Sai che a gli amanti  
Sembran secoli interi a cor gl'istanti

*Falc.* Signora sì lo so,

Ma passatevi vn poco

Al meglio, che si può,

Facciamo qualche gioco

Sù queste molli herbe

Le femmine san far bene a bocciette

*Lucil.* Ah che al gioco d'amore

Perde Lucilda al primo invito il core.

*Falc.* Sempre con quest' amore; è vna  
gran cosa,

Che per vn poco almeno

Mon possiate scacciaruelo dal seno,

Anch' io son tormentato

Da quel frasca d'amor, ma in quando  
in quando

Mi vado ripolando, e piglio fiato.

*Lucil.* Io lo so, perche il Cielo mi vuole.

Far bersagli di tutt' i suoi strali

Perche adoro in due luci mortali

Vna luce più bella del Sole.

2 Ma placatevi o sfere rubelle (chi,

Nè il vostr' arco più strali mi scoc-

Che se in Ciel non adoro le Stelle

Del mio ben l'idolatro negl'occhi.

B 6

SCE.

## SCENA DVODECIMA.

*Adraſto, e detti.*

*Adr.* **D**A tregua a' tuoi ſoſpiri  
 Lucilda, et i conſola,  
 Che ſe piangi d'amor, non piangi ſola.  
*Lucil.* Temprar con l' altri pene i ſuoi  
 Martiri,  
 E' vn conforto mendace.

*Falc.* Quando il male è comun, meno  
 diſpiace. (fanni,

*Adr.* Lascia tutti per mè d'amor gl' af-  
 Per mè ch' adoro vna belta ſeuera,  
 Che racchiude a' miei danni  
 Sotto ſemblante human ſenſi di fiera.  
 E pur fra tante pene (ma.  
 In preda al duol non abbandono l'al-  
 Ma con l' aura gentil d'amica ſpeme  
 Le tempeſte del cor riduco in calma.

Benche ſinga  
 Mi luſinga  
 Vn dolor, che par contento,  
 E in ſemblanza  
 Di ſperanza  
 M' innamora il mio tormento.

*2* Se ben mente,  
 Dolcemente  
 Mi conſola vn van deſire,

E in

E in aſpetto  
 Di diletto  
 Fa vedermi il mio mattire.

*Falc.* Queſta è la vera via,  
 Per non reſtar dal mal vmore opreſſo  
 Credere alla bugia, (ſteſſo.  
 E ingannar qualche volta ancor ſe  
 Lo ſtimarſi felice  
 E' il vero godimento,  
 Chi crede di goder ſempre è contento.

*Adr.* ) *2 2* Speranza, che ſei?  
*Lucil.* ) *2 2* Sei ſogno, o ſollia,  
 Incanto, ò magia,  
 Tormenti; ò ricrei,  
 Speranza &c.  
 Sei pena, ò conforto,  
 Ambroſia, ò veleno,  
 Sei ſcoglio, ò ſei porto,  
 Saetta, ò baleno.  
 D'intenderti a pieno  
 Vn di bramarei.  
 Speranza, che ſei &c.

## SCENA DECIMATERZA.

*Doralba, e Tilla.*

Cortile.

*Dor.* **T**illa t'è m'uccideſti.  
*il.* Io non penſai.

Che

Che hauesse a mal, ch'io vi scopri  
torti,

Che farui di nascosto Olindo gode.

*Dor.* E li deggio soffrir.

*Til.* Sò, che li rode,

*Dor.* Mio cor tu non potrai

Resistere al rigor di tanti affanni,

Placatevi vna volta a stri tiranni.

1 Placatevi

A stri tiranni

Non più rigor,

E ramentatevi,

Ch' a tanti affanni

Hò solo vn cor.

2 Moueteui

Cieli incostanti

Al mio gran duol,

E confondeteui,

Che siete tanti

Contro d'vn sol.

*Til.* Se hauesse da spartir niente con m

Io gli vorrei insegnare

Il modo di trattare.

*Dor.* Che faresti?

*Til.* Vorrei, che il Sior Olindo

Si mordesse le dica

D'auer Lucilda mai vista, ò sentita

*Dor.* E che puol fare vn' oltraggiata  
mante?

*Til.*

*Til.* Ne farei tante, e tante,

Che lo vorrei ridur come vn pulcino

*Dor.* La colpa non è sua, ma del destino.

*Til.* Che destino cāgiar questa per quel-

E quella per quell'altra, (la,

E' vna vñza nouella

Di certi miei Signori,

Che hormai son diuentati

Con tanti negoziati

Ragattieri d'affetti, hebrei d'amori.

*Dor.* Mira come fastoso

Qui giunge il disleal.

*Til.* Non v' infilzate,

Lasciate pur che parli lui, lasciate,

Sappiateci fare,

Habbiate ceruello,

Nè state a mostrare

Rancore, ò martello?

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Olindo, e Doralba.*

*Olin.* **B** Ella qual chiuso affanno  
Del tuo bel ciglio i vaghi rai  
scolora?

Tù taci? e a chi t'adora

Nieghi quei dolci accenti,

Che si spesso, ò crudel, tu spargi a i vè-

Dirò il ver, ma dirò poco

Luci

Luci belle,  
 Se dirò, che ancor le stelle  
 Son fauille di quel foco,  
 Che in due giri amor accende  
 Coi raggi, che v' inuola il Ciel ris-  
 2 Dira poco vnche vi adora, (plēde.  
 Cari labri,  
 Se dirà, che i suoi cinabri  
 Toglie a voi nascente ancora.  
 Per vestir porpore, & ostri  
 Le bellezze del Ciel son doni vostri  
 Dor. Con lode menzognera  
 Sò perche esalti vna beltà schernita,  
 Perche vñoi ch' altri dica  
 Di quai vñti n'andra superba, e altera  
 L'adorata bellezza, (za.  
 Se tanti pregi ha vna beltà, che sprezz-  
 Olin. Doralba, e come puoi?  
 Dor. Taci crudele,  
 Nè mascherar le frodi,  
 Ma di Lucilda godi  
 I sospirati amplessi.

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Celidoro, e detti.*

*Celid.* O H Ciel, che ascolto!  
*Dor.* O Di Lucilda il bel volto  
 La meta sia delle tue voglie impure,  
 E

E non ardir ne pure (detti  
 D' inuitar col pentier, non che co i  
 A i tuoi lasciui affetti  
 D' innocente Donzella il cor pudico.

*Cauano le spade.*

*Cel.* Traditor non amico,  
 Così dell' amista le leggi offendi:  
*Olin.* Celidoro sospendi  
 Gl' ingiusti sdegni.

## SCENA DECIMASESTA.

*Lucilda, e detti.*

*Luc. trattiene Olin.* O Là fermate  
*Celidoro.* Ah impura.  
 Godi gl' amplessi pur del nuouo amante  
*Lucil.* E ancor di mè diffidi,  
*Dor.* Empia  
*Cel.* Incostante  
*Olin.* Lascia i sospetti.  
*Cel.* A miglior tempo, infido  
 Le mie vendette io ferbo.  
*Olin.* Ah forte ria.  
*Lucil.* Oh sventura.  
*Cel.* Oh tormento  
*Dor.* Oh gelosia.  
 III.

*Fine del secondo Atto*  
*Con l' abbattimento di tre Guerrieri,*  
 ATTO

# ATTO III.

## SCENA PRIM A.

Giardino.

*Tilla sola.*

*GGGGGGGGGG* H poveraccia mè quanto hò  
da fare,  
*GGGGGGGGGG* O La Signora Doralba,  
Perche dimani è festa,  
*GGGGGGGGGG* Vuol ch'io corra a chiamare  
Mencia conciatella.  
Poi di lì vuol che io vada  
A vedere se ancor Mòsù Scia mpagna  
Guarnì quel giustacore da campagna,  
E per l'istessa strada, (no  
Ricordi al Peruchier, che il zazzari-  
Sia di capello fino,  
E sopra tutto riccio da durare,  
Oh poveraccia mè quanto hò da fare:  
Le Zitelle da marito  
Han la foia nel ceruello,  
Voglion questo, voglion quello,  
D'ogni cosa hanno prorità  
Mà, lupus est in fabula, ecco n'vna  
Di quelle, che dich'io.

SCE-

## SCENA SECONDA.

*Lucilla, e Tilla.*

*Luc.* S Atiati pur fortuna, (mio  
Godi volubil Dea del pianto  
*Til.* O Signora Lucilda ben trouata,  
Mi rallegro con voi, che buona ciera?  
(Mal occhio non ci possa) (grossa  
Non v' hò vista mai più sì grati, e  
*Luc.* Quanto t'inganni, o Tilla, (lore  
Ciò che gioia a te sembra, è il mio do-  
Che a far del suo rigore (ia,  
Pompa maggior nel volto mio sfail-  
*Til.* La vostra malattia  
Sara il solito male.  
Che han tutte le ragazze innamorate  
Vn può di martelluccio,  
Tantin di gelosia,  
Non è niente, Doralba ancor ne pate.  
*Luc.* Non è niente racchiuder nel petto  
Sdegno, affetto, speranza, e timore?  
Non è niente prouar nel suo core  
Freddo il foco, & il gelo cocente?  
*Til.* Non è niente;  
*Luc.* Non è niente?  
*Til.* Sicuro.  
*Luc.* O Stelle infide. (cide.  
Non è niente il mio duol, e pur m' ve-

SCE-

## S C E N A T E R Z A.

*Doralba, e detti.*

*Dor.* **C**Hi d'amor pauenta il foco  
 D'un bel volto irai non miri  
 Nou v'è cor così costante,  
 Che al fulgor d'un bel semblante  
 Non si senta a poco a poco  
 Strugger l'anima in sospiri.  
 Chi d'amor &c.

**1** Fugga il Sol di due pupille,  
 Chi lo stral teme d'Amore,  
 Non vi è cor, benché di smalto  
 Che d'un guardo al dolce assalto  
 Non si senta a stille a stille  
 Liquefar per gl'occhi il core.  
 Fugga il Sol &c. (e le fac)

*Lucil.* Non pauenti d'Amor gl'archi  
 Chi proua a suoi desiri amor secondo  
 Ma con volto giocondo, (baci  
 Quando un dardo lo punge, all'hor lo  
*Dor.* Dunque di che ti lagni, (ri  
 Mentre amor si propizio è a tuoi desiri  
 Olindo t'idolatra, e tu sospiri.

*Lucil.* Doralba, quei tormenti, (no  
 Per cui prouo nell'anima un viuo infer  
 Son degni di pietà; e non di scherno.

*Dor.* Ch'io schernisca il tuo duol in van  
 pauenti, Anzi

Anzi perche tu veggia,  
 Qual pietà di tue pene il cor mi fiede,  
 Con generoso vanto  
 Il bel Idolo mio l'anima ti cede,  
 Ma co' l'Idolo mio cede il suo pianto.

*Til.* In questo, mia Signora  
 Lagnar non vi potete,  
 Se la carne volete  
 Vi bisogna pigliar la giunta ancora.

*Luc.* Se potessero i miei pianti  
 Consolar gl'affanni miei  
 Dalle luci degli amanti,  
 Tutti i pianti io rapirei;  
 E vorrei,  
 Che versaste, o mie pupille,  
 Le lagrime a torrenti, e non a stille.

**2** E se il pianto non bastasse  
 A dar fine al mio dolore,  
 Io vorrei, che si stemprasse  
 In sospiri il mesto core, (tiri  
 E che Amor concedesse a miei mar  
 Di spargere fauille, e non sospiri.

## S C E N A Q V A R T A.

*Tilla, e Doralba.*

*Til.* **M**I scappa la pazienza,  
 Non la posso sentir, che im-  
 pertinenza!

Stà

Stà per lei quel bel figlio, e si lamenta.  
Chè se ne possa perder la semēta. *parte*

*Dor.* Sete contenti pure (no,  
Speme infida, empia sorte, amor tirà-  
L'acerbe mie sventure  
Ecco ch'al fin vostri trofei si fanno:  
Godete, pur godere  
Crudelissime Stelle,  
Di cangiarvi ver mè tutte in comete,  
Che a sì felice orgoglio  
Se voi sete di foco, io son di scoglio.  
Son di scoglio, se il Cielo combatte  
Mà d'amore alle faci mi rendo,  
Sprezzo i Numi, e vn fanciullo m'  
abbatte.  
Sfido gl'astri, e a vn bel guardo m'  
accendo.

### SCENA QUINTA.

*Olindo, e Doralba.*

*Olin.* **D**oue doue, o crudel rapid  
corri  
Arresta il piè fugace  
Dell'estreme mie voci al flebil suono  
Se le mie piaghe sono  
Colpe del tuo rigor, perchè l'abborn  
Ferma, e mentre il mio seno, (pr  
Che a morte l'ague, il suo dolor ti sco  
Della

Della tua crudeltà vagheggia l'opre.  
*Dor.* Ah' mēzognero, ah infido, (giūgi.  
Dūque all'offese ancor gli scherni ag-  
Vanne, Vanne pur lungi  
Mostro d'infedeltà, larua d'amore,  
E se l'anima ferita  
Chiede oportuna aita al suo dolore,  
A quelle luci vaghe,  
Che ti punsero il sen, suela le piaghe?  
*Olin.* Dunque perchè negate  
Ristoro alle mie pene occhi seueri  
voi che foste saette, archi, & arcieri?  
*Dor.* Tù ferito da miei sguardi  
Menzognero, non è vero,  
Altri dardi  
Ti vibrò più vago arciero.  
Tù per me languisci, e mori  
Incostante, finto amante,  
Altri ardori,  
Ti destò più bel sembiante. *parte.*

### SCENA SESTA.

*Olindo solo.*

**A**ltri ardori, o crudel! ah ch'il mio  
petto  
Sol potè dar ricetta  
Al foco, che vibraro i tuoi bei rai,  
A quel foco, ch'ascolò anche adorai:  
Mà

Mà con sì fieri accenti  
 La mia bella omicida,  
 Per tentar la mia fè forse mi sgrida,  
 E tante pene, e tanti  
 Indefessi sospiri  
 In proua di mia fè non fur bastanti,  
 Ah che per altro affetto  
 Fluttuante il suo petto, (le  
 Con riflusso di duol vuole, e non vuol  
 Se non vuole, che l'alma agitata  
 Troui il porto d'vn lieto gioir,  
 Io non voglio che più tormētata  
 Soffra, e spera, s'è vano il soffrir  
 2 E se vuole, ch'io soffra sperando,  
 Soffrir voglio, ma voglio mercede  
 Ch'il disprezzo, ch'io prouo pe-  
 nando  
 Spegne il foco, discioglie la fè.

## S C E N A S E T T I M A.

*Adrasto, Celidoro, e Falcone.*

*Adr.* **C**Hi vanta nel suo core  
 Brame d'honore accese  
 Sproni non vuole a vendicar l'offese

*Cel.* D'Olindo il cieco ardire  
 Se tentò di Doralba i casti affetti,  
 Prouera le nostr'ire.

*Falc.* Questi amici confidenti,

Che

Che per casa s'introducono  
 Alla fin poi si riducono,  
 Che da sè li fan parenti.

*Adr.* Il mio brando saprà  
 Far del torto comun giusta vendetta.  
*Cel.* Se l'oltraggiato io sono, a mè s'al-  
 petta, (glio

*Adr.* Tutte l'offese in mè riceuo, e vo-  
 Che d'vn empio l'orgoglio  
 Pena condegna al suo fallir ritroui.

*Falc.* Serriam la stalla, or che son per si-  
 iboui.

*Cel.* Dalle sponde di Cocito  
 Furie pallidi, & esangui,  
 Cò i vostri angui  
 Astillar l'empio veleno  
 Nel mio seno oggi venite.

2 Nò, nò non tardate.

Erinni spietate

Che dentro il mio petto

Gia fatto ricetto

Di pena immortale, (guale.

Trouerete vn'inferno al vostro e-

*Falc.* Ecco quel, che vuol dire

Il far ruzzar per casa i gicui notti

Non la voglion capire,

Che la commodità fa l'huomo ladro.

Al Signor Celidoro

(quadro.

Meglio gli sta, che la cornice a vn

C

Doue

Doue son ragazze belle,  
La virtù diuien malizia,  
Sotto il vel dell'amicizia,  
Si fan tante marachelle.

## S C E N A O T T A V A.

*Tilla, e Falcone.*

*Til.* **A**lmanco di parole,  
Dico a voi bel zitello:

*Falc.* O Tilla appunto  
T'haued da parlar.

*Til.* Che mi comandi?

*Falc.* T'hò da dir cose grandi.

*Til.* Di pur, ch' hò buon vditto.

*Falc.* Il Signor Celidoro è inuiperito.

*Til.* Perché?

*Falc.* Perché ha scoperto (lindo,

Gl'imbrogli tra Doralba, e il Sior O.

*Til.* Che imbrogli?

*Falc.* O bene.

*Til.* Io non t'intendo al certo.

*Falc.* Povera semplicità,

*Til.* Scusami, che io son grossa di le-  
gname.

*Falc.* Ah quaglietta.

*Til.* Oh qui c'è fresco.

*Falc.* Dilla giusta.

*Til.*

*Til.* Io non sò niente.

*Falc.* Vuoi negar quel ch'è patente.

*Til.* Tù per me parli tedesco.

*Falc.* Ah quaglietta &c. (tendere.

*Falc.* Io non voglio con tè stare a con-  
Ma sol ti faccio intendere. (tato

Che Adrasto, e Celidoro han concer-  
Di mandar quanto prima il Sior O.

lindo

A parlar a Pilato.

Questo è quato hò da dir, del resto poi

Il Sole è bel, con quel che segue.

*Til.* Ascolta.

Dimmela come stà precisamente.

*Falc.* Adesso tocca a mè, nò ne sò niente.

*Til.* Non mi dar più martello.

*Falc.* Oh qui c'è fresco.

*Til.* Falconcino mio caro,

Dimmelo per pietà.

*Falc.* Parli tedesco.

*Til.* Dimmelo in carità.

E mettimelo a conto di regalo.

*Falc.* Io non fo quelli accordi.

*Til.* Non faresti già il primo,

Che le femine paga co i ricordi.

*Falc.* Andiamo che per strada

Ti narrarò il successo.

Ma vè con patto espresso,

Che tu già mai non deua

Con

Con anima vivente farne motto.

*Til.* A vn'alzata di leua

E' cascato il merloto.

## S C E N A N O N A.

*Olindo solo.*

Deliziosa.

**D**isperato mio cor lascia di piangere  
Che i pianti, che tu versi  
Cadono al suol dispersi,  
Nè l'armi del destin bastano a frangere  
Disperato &c.

Se la beltà, che adoro  
Alle gioie m'invita,  
Adrasto, e Celidoro  
M'accusan reo d'vn' amissa tradita.  
A quel che brama il core  
Il douere s'opponc, onde se i nodi  
D'amore in sen riceuo  
Voglio quel, che non deuo,  
Deuo quel, che non voglio.  
E fra tante mie pene,  
Nè pur veggio vna spene  
Che l'aspro mio dolor giunga a com-  
piangere,  
Disperato &c.

## S C E N A D E C I M A.

*Doralba, e Olindo.*

**Dor.** **L**ascia il piato a mè, che soffro  
D'empio Amor la tirannia,  
E ogni lagrima, che t'offro  
Del tuo riso oggetto sia.  
Tù non parli crudele?  
Ah che la tua fierezza  
Sibonda di sangue il pianto sprezza.

*Olid.* Sì, che di sangue hò sete, e bramo  
Per dar fine al mio duolo (solo  
Stragi, ruine, scempi.

*Dor.* E perche non adempi  
Con la mia morte il tuo crudel desio?

*Olin.* Brama sangue il mio duol, ma il  
sangue mio.

Crude sventure,

Che m'affliggete

Godete pure,

Ch'io morirò;

E le vostr'ire

Col mio morire

Placar saprò. (gi,

*Dor.* Per celar le tue frodi, empio tù fin-  
Rauniso il suon delle tue labra infide  
Ma benche finga, il tuo dolor m'uccì-

*Olin.* Ah Doralba. (dc.

*Dor.* Che brami?

*Olin.* Quel che aborre ciascun, la morte io chieggió.

*Dor.* Forsennato deliri.

*Olin.* Io non vaneggio, (na

*Dor.* E qual forte cagion, follia sì s'ira,  
Al tuo cor persuade?

*Olin.* L'altra forte, il mio duol, la tua beltade.

*Dor.* Che sorte, che beltà, che duolo inuenti?

Se raggio di bellezza in mè risplende  
Adorato mio Sol per tè s'accende.

*Olin.* Per mè s'accende oh . . .

*Dor.* Per tè sfera gentil del foco mio,

*Olin.* M'ami, ò cara?

*Dor.* E ancor paudenti??

*Olin.* L'amor mio per sua mercede,  
Sai che chiede?

*Dor.* Forse vuol, che i suoi tormenti  
Il mio cor gl'offra in omaggio,  
E che sia del mio seruaggio  
La mer cè struggerli in pianto.

*Olin.* Non vuol tanto,

*Dor.* Brama forse, ch'io mora?

Non lo tacer crudele,

Che questo cor fedele

Ha forza d'incontrar la morte à cora

*Olin.* Doralba,

## SCENA VNDECIMA.

*Adrasto, e detti.*

*Adr.* Ecco il fellone.

*Olin.* E Doralba, se tu m'ami Adra-  
sto adora,

*Adr.* Ma che sento.

*Olin.* S'estingua (No

De' nostri ardori ogni favilla, e Adra-  
Trà felici Imenei

Goda quella mercè,

Che in premio di mia fè sperar potrei

*Adr.* Vaneggio, ò pur son dello?

*Dor.* Empio inconstante,

E come tanto il tuo rigor presume.

*Olin.* Dell'amicizia al nume

Consacra Olindo ogni pensiero amate.

*Dor.* Così tu mi lasci?

*Olin.* Per esser fedele,

*Adr.* Speranza rinasci,

*Dor.* Seitropo crudele.

*Olin.* Per non tradir d'un'amistà leale

L'inviolabil legge,

Son crudele a mè stesso, a tè sleale.

*Dor.* Come viui, ò spietato, e come puoi

Non morir, e fottir gl'eccessi tuoi?

*Olin.* Odio l'aura, che spiro,

Il suol, che mi sostiene,

E doue il piè raggiro.

Seguono l'orme mie schiere di pene.

*Dor.* E l'ardor del mio sen?

*Olin.* Vada in oblio.

*Dor.* Come estinguer si può? (*ciderfa*)

*Olin.* Col sangue mio. *Cen il stilo por ve-*

*Adr.* si scopre. Ferma Olindo che tenti?

*Olin.* Dar fin con la mia morte a' miei tormenti.

*Dor.* Dunque ò mostro spietato (*crimi?*)

L'amarchi t'ama a tuo tormento a-

Non t'affliggere ingrato,

Sprezza pur chi t'adora, odiami, e vi-  
vi *parte.*

*Adrasto abbraccia Olindo.*

Vivi pur, che il dolce ardore,

Che per me poni in oblio,

Vuol, ch'io vittima d'amore

Al tuo cor consacri il mio.

## SCENA DVODECIMA.

*Celidoro, e detti.*

*Cel.* **O**H di sdegno gētil dolei vēdere  
Vēdicar con gl'amplessi i tor-  
ti suoi.

*Adr.* Seguimi Olindo, e spera,

Ch'vna virtù costante

Lo sdegno ancor fa diuenire amante.

*Adrasto. e Olindo partono.*

*Cel.*

*Cel.* E che miro, oue son, che enigma  
ascolto?

Stelle irate,

Se bramate

Tormentarmi,

Eccoui il cor;

Ma basti vedermi

Amante schernito,

Che ancora volermi

Amico tradito,

E' troppo rigor.

Stelle &c.

## SCENA DECIMATERZA.

*Lucilda, e Celidoro.*

*Lucil.* **F**ermati traditore,  
Ad altri non offrir, ch'è mio  
quel core. (*accenti*)

*Cel.* Tuo questo core? ò menzognier  
S'è tuo, perche goder de' suoi tormē-

*Luc.* Vanne ò crudo, e al dolor mio (*ti?*)

Non recar più acerbi affanni,

Vanta pur, che rea son io,

Si son rea, ma tū m'inganni.

2 Più non spieghi in flebil suono

Labro audace, accenti infidi,

Se vuoi dir, che l'empla io sono

Io son l'empia, e tu m'uccidi.

C

SCE-

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Tilla, e Lucilda.*

*Til.* S Ete troppo crudele,  
 Pouero disgratiato,  
 Mal trattarlo così mi par peccato.  
 Bisogna qualche volta  
 Lasciarsi governare,  
 Non siate così stitica.  
 Che in amor non ci vuol tanta politica.

*Lucil.* Amar chi m'abotire,  
 Seguir chi mi fugge  
 Sarebbe viltà,  
 Saprò ben disciorre  
 Quel laccio, che strugge  
 La mia libertà.  
 Amar &c.

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Tilla, e Falcone*

*Falc.* I O non la sò trouare,  
 Girò di qua, e di là,  
 Chi Diauolo sa  
 Doue si sia condotta;  
 Quelle ragazze belle,  
 Quando amore le scotta,  
 Hanno l'argento vino nella pelle.

*Til.**Til.* Falcon che c'è di nuouo?*Falc.* Adra sto vuol Lucilda, e non la trouo.*Til.* L'hai cercata per tutto?*Falc.* Hò caminato tanto.

Che non hò vn pelo asciutto. (fa)

*Til.* Non ti stare a impazzir. che poco  
 S'è partita di qua.*Falc.* Che forse era con tè?*Til.* Si Signore perchè?*Falc.* Non dico niète, bona compagnia*Til.* Benche femmina io sia

Mi vogl io dare il vanto (one.)

Di dare vn buon consiglio all' occasi-

*Falc.* Non ne sapena tanto

La Nonna di Catone.

## SCENA DECIMASESTA.

*Olindo solo.*

Salone con scalinate.

**R** Ammentateui ò Cieli,  
 Che del vostro rigore  
 Non è capace vn core,  
 Se d' ignota belta m'accesi a i rai,  
 Non però tolsi ardito (do;  
 I più bei raggi al Sole, ò il Sole al Mō-  
 Nè all' abisso profondo  
 L'alme a Pluto inuolai,

Cieli s'io non peccai,  
 Versar nell'alma mia  
 Torrenti di martiri  
 E' rigore, è follia;  
 Ma stolto a chi fauello, oue m'aggiro?  
 Sgrido il Cielo di folle, & io deliro.

Dichiarati Amore,  
 Che vuoi dal mio sen.  
 S'acceso mi vuoi  
 Da fulmini tuoi,  
 Il pouero core  
 Già langue, e vien men.  
 Dichiarati &c.

### SCENA DECIMASETTIMA.

*Doralba, Adrasto, e Olindo.*

*Dor.* **O** Lindo ecco appagati  
 I tuoi crudi pensieri,  
 A le voglie d'Adrasto  
 Ecco resi soggetti i miei voleri,  
 Nò nò, più tua nò sono, il core amate  
 Ad altri consacrerò l'amor, la fede:  
*da sè* Ma per esser d'Olindo altrui si  
*Adr.* Si che Doralba è mia. *(dice.)*  
 Di quel cor, di quell'alma arbitro io  
 sono;  
 Ma per bear me stesso  
 Quella beltà, ch'è mia, ti cedo, e dono.

*Che*

Che se in virtù d'Amore,  
 L'anima mia tu sei, nel tuo contento  
 Goder di mè la miglior parte io sento  
*Olid.* Doralba, Adrasto, e ancora  
 Con lusinghe gradite,  
 Perche il mio duol non mora,  
 Nuoui alimenti alle mie pene offrite?  
*Dor.* Tu non credi a miei sospiri,  
 Et io moro nel dolor;  
 Credi finti i miei martiri,  
 E nel sen non hò più cor,  
 Te non credi &c.

### SCENA DECIMAOTTAVA.

*Celidoro, e detti.*

*Cel.* **O** Lindo con Doralba, e questo  
 ancora  
 A i torti miei s'aggiunge?  
 Lo sdegno mi diuora;  
 Morano entrambi.  
*Adr.* Celidoro  
*Cel.* Ah infido.  
*Dor.* Frena la destra vltice,  
 Che Doralba è pudica, Olindo è fido.  
 Adrasto generoso, e tu felice.  
*Cel.* Come felice appelli?  
 Vn tormentato core,  
 Di fortuna, e d'amor preda penosa?  
*Adr.* Nò adori Lucilda? ella è tua sposa.

*Adr.* Nò adori Lucilda, ella è tua sposa.

*Cel.* Mia Lucilda? che sento!

### SCENA ULTIMA.

*Lucilda, Tilla, Falcone, e detti.*

*Lucil.* Senti nelle mie gioie il tuo tormento.

*Cel.* Vn' estremo piacer si crede appena.

*Adr.* Si dilegui ogni pena,

Cessin le gelosie, non più querele,

Siringa laccio fedele

Celidoro a Lucilda,

Doralba a Olindo, e in Himenei giocondi

L'estinte sue speranze

Veggia ciascun risorte.

*Celid.* O dolcezze.

*Lucil.* O contento.

*Dor.* O gioie.

*Olin.* O sorte.

*Til.* Così saran finiti

Itaccoli, e le liti,

Ma se ciascun festeggia

Voglio goder anch'io.

*Falc.* Falcon sarà tuo Sposo.

*Til.* Sì, cor mio.

*Falc.* In somma il Sior Adrasto

Doppo tanti romori,

Molto

Molto ben l'ha saputa

Far bollire, e mal cocere.

*Til.* Tutto il mal, che vien, non vien per nuocere.

*Dor.* )  
*Olin.* ) a 2 Ancora pauento

*Lucil.* )  
*Celid.* ) a 2 Ancor non vi credo.

a 4 Dolcezze d'amor.

*Olin.* Vi prono

*Dor.* Vi sento.

*Cel.* Vigodo.

*Lucil.* Vivedo.

a 4. Ma temo il mio cor.

*Lucil.* Hò timor di morire,

Ma per troppo gioire.

*Olin.* Temo incontrar la morte

In braccio alla mia vita.

*Til.* La Comedia è finita.

### IL FINE.

## A G G I V N T A

D' Ariette.

Atto Primo, Scena 12.

*In vece.* Io sò che delirate &c.*Adr.* Pensier tù dici spera,  
Ma non dici se sperando  
Gioirò.Il mio cor, che stà penando  
Per belta troppo seuera  
Più resistere non puo.2 Pensier tù mi consoli,  
Ma non dici, se il mio core  
Godera.Dch per tramini dal dolore  
Fa che Amore all'empia inuoli.  
O il rigore, o la belta.

Scena 14. comincia

*Cel.* Quanto è caro languir per vn core  
Che d' Amore  
I bei dardi baciò;  
E le pene  
Del caro suo bene  
Con vn guardo gentil consolò.  
Nel

Atto secondo, Scena 2.

*In vece.* Rauuifa nel mio cor &c.*Dor.* Sì sì mio ben imparo  
A sospirar per tè,  
Per tè ben mio;  
Tù sei l' Idolo mio,  
Tù sei il mio caro,  
Pretendi altro da mè?

Scena 5. doppo il verso

Saprò se affatto estinta è ancor la fede.

*Lucil.* Celidoro inumano,  
Ama chi t'è fedele,  
Che lieta io t'amerò,  
Ohj sempre crudele,  
Che almeno io morirò.

Scena 10.

*In vece.* Se il foco, che accende,*Dor.* Il dirmi che Cupido  
D' vn Core, ch'è fido  
Mai turbi il seren:  
E' vn dirmi che lento  
Pasleggi il momento  
Sia tardo il balen.

Scena vltima doppo. Ogelofia.

*Lucil.* Pupille sdegnose,  
Sactte amorose  
Del caro mio ben.

O fiate men vaghe,  
O fate le piaghe  
Men crude al mio sen.

2 Se in fiero martire  
Vedrassi languire  
Il fido mio cor,  
Vezzose Comete  
Conuinte sarete  
Di troppo rigor.

Atto Terzo Scena 7.  
Doppo aspra vendetta.

Adr, Vendetta si si,  
Atterrato,  
Fulminato  
Caderà chi mi tradì.

Scena 16.  
In vece. Dichiarati Amore &c.

Olin, E che pretendi Amor  
Da vn cor, che soffre, e tace?  
Brami forse vederlo agitato  
Dal rigor di più barbaro fato?  
Ah che quādo il guidasti ad amare  
D'vn nuouo penare  
Lo festi incapace.



